

Scatti di passione

Le **tendenze**, i maestri su cui puntare, qualche **consiglio** per i neofiti: il parere del gallerista e collezionista di fotografia **Fabio Castelli**. Di **Alessandra Albarello**

Nella sua vita ha collezionato di tutto, ma l'ambito che gli ha dato maggiori soddisfazioni «è stato sicuramente il mondo della fotografia». Dopo aver fondato a Milano con Nicoletta Rusconi la galleria Fotografia Italiana Arte Contemporanea, Fabio Castelli si accinge a vivere una nuova avventura con Alinari 24ORE, società nata con l'obiettivo di proiettare il nome storico in un contesto contemporaneo. La mostra agli Scavi Scaligeri di Verona in corso fino al 22 novembre (catalogo Alinari 24ORE), dove espongono 17 fotografi contemporanei, è il primo evento della seconda vita di Alinari.

Come è iniziata la sua passione per la fotografia?

«La mia passione per la fotografia è stata la continuazione di un percorso di collezionismo iniziato nel mondo della grafica. Dall'incisione e dalla stampa antica sono passato alla fotografia attraverso il *clické verre*, partendo dal disegno

A destra: rayogramma di Man Ray, tratto dalla cartella "Electricité" del 1931. **Sotto:** Fabio Castelli. Le foto fanno parte della collezione privata di Castelli.



fotogenico per arrivare ai contemporanei».

Da quanti pezzi è composta la sua collezione?

«Un migliaio: dal 1850 fino a oggi».

Può parlarci della mostra in corso a Verona?

«Dall'inizio di quest'anno svolgo una collaborazione con Alinari 24ORE, il cui obiettivo, oltre a gestire il proprio archivio di immagini e rappresentare in esclusiva mondiale fotografie di altri archivi, è quello

di portare il nome Alinari a diventare protagonista anche della fotografia contemporanea. Con questa prima mostra "Dalla fotografia d'arte all'arte della fotografia - con Alinari la fotografia diventa arte" si cerca di far capire al pubblico la differenza tra la fotografia proposta da Alinari, come documentazione d'arte, e quella nata invece per essere essa stessa opera d'arte».

Quali sono le tendenze del collezionismo di fotografia?

«Dalle grandi fiere internazionali emerge un trend estremamente positivo. Uno dei maggiori deterrenti per il collezionista di foto d'arte è quello di dover acquistare un'opera prodotta

in più esemplari. Trovo poi molto interessante che oggi si stia ricreando un sodalizio tra il laboratorio fotografico e il fotografo-artista, così come una volta esisteva tra lo stampatore dell'acquaforte e l'artista».

L'evoluzione delle tecniche e del linguaggio fotografico ha portato anche a un'evoluzione del mercato e della sensibilità del collezionista?

«Innanzitutto la qualità si è alzata moltissimo per rispondere soprattutto alla richiesta della conservazione e quindi della durata nel tempo delle fotografie d'arte. C'è poi una grande attenzione alle edizioni, cercando di affrontare i problemi connessi alla tiratura. Per esempio, con le prove d'artista, un tempo si immettevano sul mercato molte più copie di quelle ufficialmente stampate».

Su quali maestri del passato consiglierebbe di puntare?

«Non mi piace pensare all'acquisto dell'opera d'arte avendo come obiettivo l'investimento. Secondo me una foto d'arte deve essere acquistata per una gratificazione personale, per cui consiglio di conoscere in primis quello che si vuole, studiando i grandi maestri, visitando i musei e leggendo libri, formandosi così un proprio gusto. Per le opere molto costose, bisogna stare molto attenti a chi ci si rivolge. Se proprio dovessi fare dei nomi, citerei Gustave Le Gray, Alfred Stieglitz, Alvin Langdon Coburn, Paul Strand. Ma anche Man Ray con i suoi rayogrammi e tutti i rappresentanti importanti delle avanguardie storiche».



Quali sono gli elementi utili per riconoscere l'autenticità di una foto?

«Innanzitutto bisognerebbe rivolgersi sempre a gallerie specializzate. Ogni foto, nei

limiti del possibile, deve riportare la data, il titolo, la firma e la tiratura. Talvolta c'è anche un'etichetta o una

certificazione della galleria con tutte le informazioni utili».

Dall'alto: "Modèle de Mucha", 1899, stampa all'albumina di Alphonse Mucha; "Smoke and Veil", 1958, William Klein, stampa successiva.

E quali gli elementi che ne definiscono il valore?

«I criteri di valutazione delle opere contemporanee nascono anche da una politica di marketing e seguono l'andamento dell'arte contemporanea. Per quelle antiche vale invece l'importanza degli autori, la rarità e lo stato di conservazione».

Che cosa è un vintage e c'è una differenza con una stampa successiva alla "prima"?

«Si intendono normalmente come vintage le opere del passato stampate entro un paio di anni rispetto allo scatto. Quelle successive, anche se stampate dallo stesso artista, sono chiamate *printed later* e hanno un valore inferiore».

Dove acquista solitamente?

«Gli artisti internazionali dalle gallerie, anche in occasione delle fiere internazionali come Basilea, Paris Photo o Miami; quelli italiani soprattutto dagli stessi artisti. Le foto storiche, che non acquisto ormai da più di vent'anni, invece le ho comperate soprattutto dai grandi mercanti, come il mitico Harry Lunn, e alle grandi aste americane».

Il suo ultimo acquisto?

«Un'opera del fotografo cinese Wang-zhi alla Galleria dell'Arco di Palermo, durante Art Verona».

La foto più antica che ha?

«Un "disegno fotogenico" del 1850 circa».

Dei testi essenziali per comprendere la fotografia?

«Susan Sontag, *Sulla fotografia* (Einaudi); Roland Barthes *La camera chiara, nota sulla fotografia* (Einaudi); Franco Vaccari, *Fotografia e inconscio tecnologico* (Agorà editrice)».